

DIALOGO TRA FEDE E SCIENZA
IL PENSIERO DI PIETRO PRINI A PONTE TRA DUE SECOLI
Belgirate, Sala Borsieri, venerdì 7 ottobre 2016, ore 17,00

Pietro Prini rappresenta una delle figure di primissimo piano tra i filosofi del secolo scorso e il suo originale contributo in questo campo ha promosso anche recentemente un interessante dibattito a livello della comunità scientifica, filosofica e religiosa.

L'Associazione Culturale Borsieri di Belgirate, suo paese natale, ha promosso con il patrocinio del Comune, un incontro teso ad illustrare il suo pensiero, incontro che si terrà a Belgirate presso la Sala Borsieri, venerdì 7 ottobre, alle ore 17.00.

L'evento è stato organizzato in collaborazione con il Gruppo di Neuroteoretica, afferente all'Istituto Neurologico C. Mondino di Pavia, che ha tra le finalità l'approfondimento delle tematiche connesse al rapporto tra filosofia e neuroscienze.

Tema dell'incontro è il Dialogo tra Fede e Scienza, argomento che ha avuto particolare rilevanza negli scritti di Prini.

Il convegno, che sarà moderato da Graziano Lissandrin, penalista, membro del gruppo di neuroteoretica, e Giannino Piana, teologo, docente dell'Università di Urbino, verrà introdotto dal saggista Vittorio Grassi e vedrà gli interventi di due filosofi, Walter Minella, allievo di Prini, di cui illustrerà il pensiero, e Piero Milanese, che parlerà del rapporto tra mente e cervello.

Vi sarà, inoltre, una relazione di Giorgio Sandrini, neurologo dell'Istituto Mondino, docente dell'Università di Pavia, che parlerà su come si sia evoluto nel tempo il rapporto tra fede e scienza.

“DIALOGO TRA FEDE E SCIENZA – IL PENSIERO DI PIETRO PRINI A PONTE TRA DUE SECOLI”

Venerdì 7 ottobre 2016 – Sala Bolsieri, Belgirate (VB)

Sintesi dell'intervento di Walter Minella

(L'apporto di Pietro Prini al pensiero filosofico e religioso contemporaneo)

La prima caratteristica di Prini, che risulta chiara anche a persone acute che ebbero solo poche occasioni di incontrarlo, riguardava lo stile della persona, a cui corrispondeva la forma del pensiero: Prini era un uomo, da una parte, profondamente religioso e, dall'altra, vivamente interessato ai risultati delle scienze, aperto al dialogo intellettuale e umano. A differenza di quanto accade troppo spesso, la sua religiosità non impediva, anzi promuoveva un atteggiamento profondamente laico. Ma laico non vuol dire laicista, cioè non esclude lo spazio della trascendenza. A questo equivoco è connessa il fraintendimento della celebre frase del *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein, “Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere”: che non era un invito al disinteressarsi delle supreme questioni della vita e della morte, ma un invito alla meditazione nel silenzio, come precisava lo stesso Wittgenstein in una celebre lettera a Ludwig von Ficker: “ il mio lavoro consiste di due parti: di quello che ho scritto, ed inoltre di tutto quello che *non* ho scritto. E proprio questa seconda parte è quella importante”. Incontriamo qui il tema del silenzio mistico, che era particolarmente caro a Prini. Si potrebbe dire allora che il pensiero del filosofo di Belgirate si muoveva all'interno di due assi cartesiani: un asse verticale, ossia l'appello alla trascendenza come orizzonte infinito, mai dominabile, mai dicibile in modo esaustivo, e uno orizzontale, ossia l'apertura intellettuale e la disponibilità al confronto con le conquiste delle scienze naturali ed umane. Da questo atteggiamento di fondo discendevano due tipi di implicazioni fondamentali, una filosofica e una religiosa. Sul versante filosofico, il rifiuto di ogni impostazione scienziata, convinta di aver trovato l'enigma nascosto della storia o della realtà, di aver individuato una sorta di *clavis universalis* capace di ridurre l'infinita varietà e complessità del reale ad alcuni elementi semplici, variamente definiti. Si tratta di una forma di razionalismo che si pretende scientifico e in realtà è profondamente metafisico e, in sostanza, prekantiano. La ricaduta politica di questa ideologia consiste nel supporre di poter definire a priori ciò che sia giusto o sbagliato, utile o errato, per la società: è l'illusione totalitaria, alla cui demolizione si dedicò un grande filosofo come Popper, la cui opera fondamentale, *La società aperta e i suoi nemici*, fu non a caso tradotta e presentata al lettore italiano dal primo allievo di Prini, Dario Antiseri. Se le scienze non possono inglobare e, per così dire, inghiottire l'esperienza filosofica e quella religiosa, che secondo Prini le è apparentata, quest'ultima a suo volta non può in alcun modo prescindere dall'apporto delle scienze. Due frasi di Prini esprimono molto bene questa dialettica necessaria e inesauribile. La prima è del 1967: “La scienza non è certamente la chiave ermeneutica della Rivelazione ma può liberarne il senso da interpretazioni certamente false” (contro il fondamentalismo). L'altra è del 1998: “Il linguaggio simbolico che è proprio del Sacro non può essere confuso con il linguaggio fattuale che è proprio della narrazione profana” (rifiuto del letteralismo). Si tratta, in sostanza, di comprendere l'incarnazione, e quindi la storicità, come peculiarità della religione cristiana e di assumere nel pensiero questa dialettica tra il metastorico, il trascendente e le caratteristiche storicamente determinate e, per ciò stesso, transitorie. In altre parole, occorre capire la dialettica ineludibile tra fede e dottrina, carisma e istituzione, singolo e comunità, non appiattendolo la prima dimensione sulla seconda, pur necessaria. Questo vale tanto più oggi, quando permangono gli effetti del trauma plurisecolare, la cui portata fu compresa dalla Chiesa cattolica solo con il Concilio Vaticano secondo, ossia il divorzio tra Chiesa e cultura moderna. A questo divorzio è corrisposto, da parte della società laicizzata dell'Occidente, un processo che Prini definitivamente di “evangelizzazione di zone dell'anima finora non toccate dal messaggio cristiano”: alludeva alle battaglie contro le carcerazioni disumane e la tortura, per i diritti umani, la libertà di pensiero e di religione, la valorizzazione kantiana dell'autonomia morale del singolo - tutte conquiste del pensiero occidentale la cui origine è bene il Cristianesimo, ma che tardarono ad essere comprese nella loro portata autenticamente evangelica per l'opposizione che le istituzioni religiose mossero in passato a queste forme impensate di propagazione del messaggio cristiano. Della consapevolezza di questo problema è buona testimonianza l'ultima opera pubblicata di Prini, *Lo Scisma sommerso*.

“DIALOGO TRA FEDE E SCIENZA – IL PENSIERO DI PIETRO PRINI A PONTE TRA DUE SECOLI”

Venerdì 7 ottobre 2016 – Sala Bolsieri, Belgirate (VB)

Sintesi dell'intervento di Giorgio Sandrini

(Fede e scienza: la storia di un rapporto complesso)

Il tema del rapporto tra Fede e Scienza è molto ampio in quanto esso è stato al centro del pensiero filosofico sin dalla nascita della filosofia stessa, e ad esso Prini ha dato ampia rilevanza nei suoi scritti.

Anche se non tutti gli studiosi sono d'accordo, si ritiene che vi sia stato sino ad Aristotele un rapporto di simbiosi tra filosofia e scienza. Cerri, nella sua introduzione al “Poema della natura” di Parmenide, sottolinea come molte delle convinzioni del filosofo eleatico, seppure non supportate da evidenze sperimentali, fossero in linea con le più moderne teorie astrofisiche.

Aristotele avrebbe poi introdotto nel suo grandioso sistema filosofico, la visione di un sistema geocentrico, perfetto ed incorruttibile, che è stata fatta propria dalla Chiesa che l'ha difesa per secoli ed è stata alla base dello scontro con gli astronomi, in primis Galileo, che tale visione sulla base dei loro studi hanno messo in discussione.

E' soprattutto l' "a priori" che staccando la conoscenza dall'esperienza, ha posto le basi per quello che Colli ha definito un “dogmatismo sprezzante” che ha profondamente condizionato il pensiero occidentale per secoli.

Lo scontro sulla nuova visione del cosmo proposta da Galileo, Keplero e Newton, fu durissimo. Era una concezione del mondo che veniva messa in crisi, il rapporto con gli astri che per secoli hanno guidato il destino degli uomini.

Prini ricorda che il senso primitivo, astrologico del termine “desiderare”, ovvero letteralmente “sottrarre agli astri” è quello di “scorgere o di aprire un moto negli spazi celesti finché all'uomo sia concessa qualche libertà dalle influenze sideree”.

Si è molto discusso sul fatto che solo dopo 350 anni, la Chiesa abbia rivisto ufficialmente la sua posizione sull'abiura di Galileo.

Le nuove teorie astrofisiche (ad es. il cosiddetto “big-bang”) sono state con meno difficoltà accolte dalla Chiesa, che ha modificato in questo campo il suo rapporto con la Scienza.

La non dimostrabilità scientifica dell'esistenza di Dio ha nel pensiero di Prini, filosofo profondamente cattolico, una chiara centralità. Altro è l'approccio alla religiosità.

Le teorie più recenti, ad es la teoria della relatività, hanno avuto un impatto notevole sulla filosofia, modificando il concetto di spazio e tempo, come li aveva concepiti Kant, ma in qualche maniera anche sul nostro modo di vedere l'universo, divenuto ora multi-galattico, aumentando, si è detto, il “senso di solitudine” dell'essere umano.

Prini, nel suo interessantissimo libro “Lo scisma sommerso”, ha considerato su quali punti i cattolici spesso non si identifichino con le posizioni ufficiali della Dottrina.

Tra questi, la creazione ha un ruolo sicuramente rilevante.

Anche se alcune indagini dicono che sono numerosi, almeno negli USA, i fedeli che non riconoscono le teorie di Darwin, queste sono ormai accettate dai più, anche se forse non si apprezza sufficientemente il valore del significato simbolico della creazione come è stato descritto nelle Scritture. La morte del mito, la crisi dei simboli, è da vari filosofi considerata un elemento molto importante nell'evoluzione del pensiero occidentale, compresa la crisi che lo caratterizza sul piano esistenziale.

“La metafisica” dice Prini “è possibile proprio perché sa di non essere scienza” e a dispetto delle apparenze, il problema dell'esistenza di Dio conserva una centralità in ogni caso nella vita moderna.

Scienza e fede avendo definito in qualche modo i limiti delle loro competenze a partire dalla storica e fondamentale distinzione cartesiana tra “res cogitans” e “res extensa”, hanno tracciato un nuovo equilibrio e il confronto ora avviene su tematiche di grande attualità nella nostra società, quali la comunicazione e l'etica.

Sicuramente l'enorme sviluppo delle conoscenze rende difficile una sintesi a livello sia scientifico che filosofico. La scienza stessa ha delle sue branche, specie nel campo delle scienze umane/sociali rispetto a quelle naturali, ove la verificabilità del dato che è alla sua base è spesso difficile.

“DIALOGO TRA FEDE E SCIENZA – IL PENSIERO DI PIETRO PRINI A PONTE TRA DUE SECOLI”

Venerdì 7 ottobre 2016 – Sala Bolsieri, Belgirate (VB)

Sintesi dell'intervento di P. Milanese

(Anima, Mente e Cervello oggi)

L'età presente sarà probabilmente ricordata come l'età del trionfo delle neuroscienze, accentuata ancor più dal fatto che le scienze del cervello a loro volta stanno favorendo lo sviluppo di altre discipline, oggi considerate di frontiera, come l'informatica e la robotica. Questo sviluppo è stato favorito dall'utilizzo sistematico di tecnologie di indagine che consentono di osservare più da vicino, ed in modo più analitico, la complessa macchina cerebrale nel momento in cui lavora per produrre prestazioni altrettanto complesse – come sono ad esempio gli atti di coscienza.

Anche le scienze umane non hanno resistito alla tentazione di andare a vedere cosa accade dentro ai circuiti cerebrali quando operiamo delle scelte culturali, etiche o comportamentali. Sulla spinta di tali domande sono sorti nuovi indirizzi di ricerca in cui si confrontano le problematiche dibattute nelle scienze umane con le parallele scoperte in ambito neuroscientifico: sono sorte nuove discipline che prendono il nome di neuroetica, neuroestetica, neuropolitica, neuroteologia ecc.

Questi scenari di ricerca hanno tuttavia prodotto un secondo effetto – che possiamo definire “ideologico” - ovvero la sottintesa convinzione che il nostro stesso essere e tutto l'universo della cultura sia solo il prodotto della nostra conformazione cerebrale. L'attuale interesse multidisciplinare che converge sulle neuroscienze può rafforzare la convinzione che la storia della nostra cultura sia in realtà la storia del nostro cervello. Sarebbe il cervello il nostro organo “tuttofare”.

Ora, come entra Prini in questo dibattito? Egli affronta questo problema in poche, ma decisive, pagine del suo scritto “L'ambiguità dell'essere. Intervista filosofica”. Egli ha ben presente la portata della rivoluzione neuroscientifico. Anzi, egli accetta pienamente il principio per cui tutto ciò che avviene nella nostra mente trova completo riscontro in una attività neuronale. Ed è per questo, egli dice, che non è più possibile trovare alcun appiglio per separare evento mentale da evento cerebrale. Da ciò egli conclude che la differenza tra mente e cervello deve essere ora pensata in un modo *completamente nuovo*. In che cosa dunque consiste il criterio da applicare per fondare questa separazione?

Il principio a cui partire è che qualsiasi “macchina” costruita – quindi anche il cervello, la più potente e complessa macchina *programmata* dalla natura in centinaia di migliaia di anni di evoluzione – non sarebbe mai in grado, usando il sistema suo “logico” interno che la fa funzionare, di “parlare di se stessa” ossia di *interrogarsi sul suo stesso essere*, o di interrogarsi sul senso del suo stesso operare. Ad esempio il senso *originario* del linguaggio del computer non è interno agli algoritmi che scorrono nei software, ma è depositato nel linguaggio umano che ha costruito quegli algoritmi – un linguaggio che possiede un vocabolario più vasto rispetto a quello della macchina e che conserva appunto il senso ultimo e originario dell'operare della macchina.

Se noi quindi vogliamo andare a cercare “dove sta la mente”, dobbiamo cercarla in questo spazio aperto da questa *interrogazione del senso*, vale a dire di ricerca di *un altro tipo* di linguaggio, di un linguaggio superiore, o di un linguaggio “metaneuronico” che possiede un vocabolario più vasto su cui è possibile far riflettere l'intero operare della macchina. Ora, come risulta dai vari modelli proposti dai neuroscienziati, il cervello è un sistema di circuiti che si riflettono l'uno sull'altro: ciascuno viene monitorato e controllato da un altro più vasto. Secondo questo modello la coscienza sarebbe il sistema su cui si riflette l'attività di tutti i circuiti – e cioè il *Supervisor* generale.

Però quello che Prini afferma, è che questo tipo di riflessione del sistema non sarebbe possibile se il *Supervisor* parlasse lo stesso linguaggio della macchina. Proprio per questo il sistema deve compiere un salto dimensionale ed affidarsi ad un “metalinguaggio” – un linguaggio *metaneuronico* – per poter espletare quelle funzionalità di indirizzo del sistema che sono necessarie proprio per l'evoluzione del sistema stesso. Questo linguaggio “metaneuronico” è il linguaggio stesso della *coscienza* (della mente), dove vediamo che un'onda luminosa trasformarsi miracolosamente in un colore, una frequenza acustica trasformarsi in una nota musicale, un effluvio chimico in un profumo o in un sapore, un flusso di neurochimico in un sentimento o in un pensiero. Tutto deve diventare ... *un altro linguaggio!*

Infine, uno spazio di mediazione, o di *contatto*, che separa la mente e cervello esiste! Ma proprio perché tale confine non può essere espresso in nessun linguaggio, esso può solo presentarsi nella forma dell'Indicibile e dell'Ineffabile che trova dimora in una specie di *silenzio* interiore. E' nel silenzio che si celano le radici metafisiche della mente, laddove si apre lo spazio per una originaria “interrogazione sul senso” che non potrebbe essere posta “dall'interno della macchina”.